

AUTORI VARI, *Dio nella filosofia del Novecento*, a cura di G. PENZO-R. GIBELLINI, Queriana, Brescia 1993. Un volume di pp. 584.

Questa nutrita raccolta di studi offre un ampio e pressoché completo panorama delle molte e varie prospettive «teologiche» presenti nel pensiero filosofico dell'ultimo secolo, ormai quasi concluso: un secolo che ha vissuto il rapporto filosofia-discorso su Dio percorrendo un itinerario davvero singolare.

Apertosi infatti nel segno del più radicale «toglimento» non tanto di Dio, quanto del suo stesso costituire problema irrinunciabile per il senso dell'uomo, in atmosfera prima positivista, poi neoidealista e marxista, esso ha poi dato luogo, proprio nel suo reale «progresso» storico-critico, alla eliminazione di quella stessa fede laico-illuministica nel progresso inteso come infallibile, garantita via di autoreddenzione, autoliberazione dell'umano, e quindi ha riproposto il problema «Dio» come termine necessario di confronto e chiarimento del significato e compito di una costruzione e comprensione del mondo umano, anzi della stessa essenza del vivere, operare e pensare storici.

Di qui l'ampiezza rinnovata e inevitabile del dialogo «su» Dio e il suo imporsi alla riflessione filosofica, come «ragione» ultima della stessa ragione; anzi, l'affermarsi, sul suo sfondo, della sottintesa (e in molti casi esplicita) convinzione che Dio possa essere in prima persona, proprio con la sua apparente «assenza», soggetto principale (cioè originante) e non mero «oggetto» di tale dialogo: fonte cioè con la sua sempre incombente possibilità-realtà, di problema-mistero, di negazione e promessa di salvezza non storica, di perenne insoddisfazione e incapacità umana di autocompiimento di doveri e bisogni infiniti, e quindi problema decisivo e altrettanto decisiva soluzione e fondamento della «ragione» del vivere e quindi, di diritto, della stessa filosofica verità della ragione.

Questa svolta culturale e filosofica decisamente «antimoderna» e, in prospettiva, «postmoderna», imponendo un rinnovato dialogo fra filosofia e pensiero teologico, fra cultura e «religione», ha riaperto nel segno del Sacro e del «Divino» un legame che pareva spezzato. Ciò è del resto avvenuto a causa del venir meno — tragicamente distruttivo — della «fede» umana nella «scienza» e nella conseguente prassi, tecnologica o rivoluzionaria, fede che motivava e sosteneva la negazione di Dio a «beneficio» dell'uomo e a garanzia di un sicuro cammino verso la sua terrena felicità totale. I pensatori in questo volume esaminati per il loro aspetto «teologico» sono appunto quelli che, in misura e con sensi ed effetti diversi, ma alla fine singolarmente convergenti, hanno prodotto e manifestato questo radicale mutamento portando ad esso elementi illuminanti e valutativi essenziali.

Ma poiché tutto l'orizzonte culturale del Novecento contribuisce a dar risalto a questa prospettiva, molto opportunamente i contributi per così dire «monografici» sono completati da studi panoramici sugli aspetti tendenziali della filosofia della religione di varia estrazione e ispirazione culturale e sui rapporti fra teologia filosofica e altri discorsi pure nel loro riferimento teologici. Così la «filosofia marxista della religione» è trattata da T. La Rocca; la «filosofia analitica sulla religione» da D. Antiseri; «Psicoanalisi e esperienza religiosa» da A. Rizzacasa; «Filosofia della scienza e religione» da F. Bellino; «Il pensiero religioso russo» da N. Bosco; «Filosofia politica e teologia» da M. Nicoletti; «Pensare e credere dopo Auschwitz» da P. Stefani; ed infine «Dio nella teologia del Novecento» da R. Gibellini. In questi «panorami» trovano posto pensatori quali Dostoevskij, Berdiaev, Wiesel, Jonas, Metz, Barth, Bultmann, Moltmann, Pannenberg, non monograficamente trattati.

La parte principale della raccolta si snoda, come chiariscono Rosario Gibellini nella Prefazione e più dettagliatamente Giorgio Penzo nella Introduzione, attraverso



l'esplicitarsi progressivo della problematica teologica indotta dalla crisi della modernità e dall'avvento del pensiero «postmoderno». Essa ha come punto ideale di partenza la nietzscheana «morte di Dio», illustrata da Penzo stesso quale concezione del «divino come problematicità», e il suo punto d'arrivo è, in Weischedel, il problema della *Teologia filosofica all'ombra del Nichilismo*, di cui questo volume «tenta una risposta a più voci» (p. 5). Le sue tappe essenziali sono indicate dai singoli studi di G.F. Morra (*Dilthey: la religione fra esperienza e ermeneutica*); Irene Kajon (*H. Cohen, Filosofia ed ebraismo*); A. Ales Bello (*Husserl, Teleologia e teologia*); P. Miccoli (*Bergson, l'intonazione mistica del filosofare*); S. Sorrentino (*M. Blondel, Senso umano ed esperienza religiosa*); M. Signore (*M. Weber, Etica religiosa e razionalità moderna*); A. Savignano (*Unamuno, l'esistenzialismo cristiano*); G. Cantillo (*Troeltsch, filosofia e sociologia della religione*); B. Razzotti (*R. Otto, l'universalità del religioso*); A. Escher Di Stefano (*Scheler. La dimensione fenomenologica del Sacro*); P.P. Ottonello (*G. Gentile, Religione come morale assoluta*); P. Ricci Sindoni (*Buber, Il sogno della esistenza unificata, e Ebner, Parola e vita*); G. Penati (*Maritain, La sapienza cristiana*); A. Savignano (*Ortega y Gasset, Cristianesimo e secolarizzazione*); G. Penzo (*Jaspers, Il divino come libertà assoluta, e M. Heidegger, Il divino come il non-detto*); A. Ghisalberti (*E. Gilson, Filosofare nella fede*); G. Cunico (*E. Bloch, Messianismo ateo come meta-religione e Jürgen Habermas, La religione oltre i limiti della ragione comunicativa*); E. Baccarini (*F. Rosenzweig, Il nuovo pensiero, racconto dell'esperienza di Dio, e E. Lévinas, Dire Dio altrimenti*); A.J. Heschel, *L'uomo e il pathos di Dio*); M. Baldini (*Wittgenstein, Silenzio, etica e religione*); A. Ales Bello (*Edith Stein, filosofia e cristianesimo*); U. Perone (*W. Benjamin, Modernità e redenzione*); S. Quinzio (*Gershom Scholem, Negativo e nuova spiritualità ebraica*); M. Bonato (*Keiji Nishitani, Una dimora nel nulla religioso*); U. Galeazzi (*Th. W. Adorno, Per una liberazione dalla prigionia dall'Immanenza*); G. Ripanti (*H.G. Gadamer, L'alterità dell'ermeneutica teologica*); A. Danese (*E. Mounier, La dimensione teologica della persona*); G. Invitto (*J.P. Sartre, «Dio non è»: l'indimostrabilità di una certezza*); G.P. Di Nicola (*Simone Weil, Vocazione e provocazione*); P. Nepi (*M. Merleau-Ponty, Interrogativo filosofico ed opzione religiosa*); A. Montano (*A. Camus, Un mistico senza Dio*); R. Mancini (*K.O. Apel, La sfida neoilluministica alla teologia*).

I suddetti studi sono in ordine cronologico in base alla data di nascita dei filosofi trattati, e corredati da specifiche indicazioni bibliografiche. La loro generale intenzione è di valutare positivamente tutti gli apporti che vengono dati alla trattazione e comprensione del problema «Dio» come si presenta all'uomo e alla cultura del nostro tempo, nella sua essenziale connessione con il problema stesso dell'uomo. Come bene nota Penzo nell'Introduzione (p. 15), essi «possono considerarsi dei tentativi di dare una risposta all'interrogativo di fondo di Heidegger: in che modo cioè Dio entri nel filosofare, senza ovviamente aver la pretesa di dare una risposta definitiva a tale interrogativo». Penzo, nota anche la necessaria connessione fra tale discorso «filosofico», ma già teologico nei suoi fini, e quello condotto contemporaneamente dai teologi intesi in senso stretto, come interpreti e studiosi del senso della «Parola» di Dio: poiché, nota sempre Penzo (ibid.) «nel contesto di un pensare post-metafisico non solo i teologi vengono influenzati dai filosofi, ma pure i filosofi vengono influenzati dai teologi, e il rapporto tra filosofia e teologia... proprio nel XX secolo sembra aver superato quell'ambigua distinzione tipica dei secoli precedenti»: distinzione, ci sia concesso osservare, da cui però riteniamo fosse comunque esente, pur con tutti i suoi limiti «metafisici», la filosofia più direttamente connessa con una cultura e una fede cristiana. Nella sua caratteristica apertura alla fede e alla teologia, il pensiero attuale si ispira quindi, pur ritenendosi e spesso essendo nelle sue espressioni nettamente innovativo, a un principio di unicità di fondo della verità circa Dio non certo assente nella cosiddetta «tradizione» onto-teologica occidentale.

Di questa tradizione era anche atteggiamento speculativo e pratico abbastanza diffuso la valutazione del pensiero «mistico» come punto d'arrivo e insieme superamento finale della sapienza sia filosofica che teologica, considerate «via ad esso e non sua negazione»; onde anche per questo rispetto e sempre certo con sensibilità e con riferimenti originali a situazioni umane molto diverse da quelle antiche o moderne, la riflessione filosofica postmoderna in numerosi suoi rappresentanti (Bergson, Blondel, Ebner, Maritain, Heidegger, Rosenzweig, Wittgenstein, Edith Stein, Nishitani, Simone Weil, Camus per non citare Berdiaev e Dostoevskij) sembra, anche se in senso più drammatico e polemico, seguendo Kierkegaard e Nietzsche, appellarsi a una più diretta «esperienza del Divino», per la quale la mediazione filosofica si rivela forse opportuna, ma non necessaria né sufficiente. Anche in tal caso può essere letta la positività teologica del postmoderno cui questo volume contribuisce a introdurre.

GIANCARLO PENATI

AVNER COHEN - MARCELO DASCAL, *The institution of philosophy. A discipline in crisis*, Open Court, La Salle (Ill.) 1989. Un volume di pp. 334.

Il libro comprende quindici interventi, di filosofi degli Stati Uniti con un austriaco e due israeliani (i curatori), sul tema centrale di quella che nel mondo anglosassone si usa chiamare metafilosofia: la domanda se l'unità della filosofia si riduca alla sua definizione «istituzionale» (vi è una professione che viene comunemente chiamata filosofica, con sue istituzioni di ricerca e insegnamento, riviste e altre pubblicazioni specialistiche; i discorsi prodotti entro questo contesto sono da considerare filosofici) e se abbiano senso i discorsi su una presunta «fine» della filosofia.

Il discorso dei curatori, svolto oltre che nella Prefazione nel contributo di Dascal, *Reflections on the «crisis of modernity»*, e in quello di Cohen, *The end-of-philosophy: an anatomy of a cross-purpose debate*, parte dalla constatazione dell'assenza di un consenso nella comunità filosofica sui propri fini e identità e da quella di una divisione fra difensori del *natural kind* filosofia e critici "postmoderni" che professano al proposito uno storicismo radicale. I curatori sostengono che una definizione «istituzionale» non risolve il dissenso perché per gli essentialisti si tratta di sapere chi sono i "veri" filosofi, e che d'altra parte proprio il dissenso profondo esistente impone la discussione metafilosofica che proprio questi tendono a evitare. Suggestiscono infine l'esistenza di punti di contatto impensati fra i due schieramenti: a) gli essentialisti difendono la continuità del genere letterario filosofia come si presenta nella tradizione occidentale e quindi di fatto una definizione istituzionale; si differenziano soltanto nel rifiutarne la radicale storicità; b) i postmoderni non hanno il monopolio della tesi della fine della filosofia: enunciare la verità filosofica definitiva significa anche dichiarare tutte le filosofie future non necessarie e questo è proprio ciò che tendono a fare i costruttori di sistemi.

Il libro si articola in tre sezioni: la prima, intitolata «Philosophy: self-identity questioned» comprende contributi di Rorty, Castañeda, Putnam (sui quali si ritornerà) e un contributo di A.J. Mandt in difesa del «pluralismo», la parola d'ordine degli oppositori dell'establishment analitico negli Stati Uniti negli anni Ottanta. La seconda sezione «Philosophy: interpreting the crisis» comprende, oltre ai contributi di Cohen e di Dascal, contributi di Rosenthal sulla filosofia e la sua storia e di Carlin Ro-